

I-DALL'IMPERIALISMO ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Con questo capitolo ci ricollegheremo a quanto visto l'anno scorso, per poter così entrare nel merito della Prima Guerra mondiale. Si tratta di considerare **l'imperialismo, il nazionalismo aggressivo, il razzismo**, la corsa agli armamenti, la politica di alleanze, ecc. come **cause dirette o concause aggravanti dello scoppio della Prima Guerra mondiale**. Un periodo per certi aspetti contraddittorio, con ad esempio la "Belle époque".

Inoltre svilupperemo una prima riflessione sul **significato della guerra**, e sulla novità che la Prima Guerra mondiale costituisce, in quanto guerra totale, che cioè coinvolge tutte le componenti di una nazione.

Approfondimento: il problema dell'Italia del Sud

→ Storia 2: capitolo "Problemi sociali e politica estera", pp. 161-164 (escluso l'ultimo capitoletto "La politica estera e i progetti coloniali")

→ Storia 2: il testo "Piemontizzare" a p. 158

→ Storia 2: l'approfondimento "Le origini della mafia e della camorra" a p. 162

Al momento dell'unificazione nazionale (Risorgimento) il Sud era arretrato, sia economicamente, che **socialmente**. Se i principi liberali si erano diffusi abbastanza bene nel Regno di Sardegna (Piemonte), non così era nel Regno delle due Sicilie. I contadini, in particolare, **dipendevano** ancora dai loro signori, nobili e proprietari dei grandi **latifondi**. I rapporti sociali erano ancora basati sul feudalesimo, di origine medioevale e si basavano quindi su uno **stretto rapporto di dipendenza personale** tra contadino e signore.

Il Piemonte, per ottenere l'appoggio delle classi dirigenti del paese, adotta una politica estremamente moderata, **rinviano** a dopo le questioni che più interessavano i contadini: **riforma sociale** e soprattutto **agraria**. Inoltre, con poca considerazione per gli usi e le mentalità locali, si è cercato di "piemontizzare" la società italiana, **imponendo** le istituzioni e gli usi del regno piemontese a tutto il paese. Questo ha portato, soprattutto al Sud, ad un'aperta **ribellione** contro lo Stato (vedi brigantaggio).

È a causa dell'arretratezza sociale e politica che gli abitanti del Sud non avevano sviluppato il **senso dello Stato** come al Nord, inteso come **un'istituzione il cui scopo principale è la garanzia del rispetto delle leggi e quindi dei diritti, oltre che dei doveri**, di ognuno. Il contadino che subiva un torto o che necessitava di un favore, si **rivolgeva al potente locale**, il quale dava a credere di essere in grado di accontentarlo, in cambio della sua fedeltà (che si poteva esprimere con servizi vari, come pure con il voto, ecc.). Questo fenomeno prende il nome di **clientelismo**. Ma non solo: se qualcuno si ribellava al signore, ecco che veniva punito, spesso ucciso. Ed i potenti trovavano molti scagnozzi disposti a servirli, grazie soprattutto al fenomeno del brigantaggio (anche se poi diverse bande divennero indipendenti). Non lo Stato, bensì il legame personale, il favore di un potente, che andava ricambiato, costituivano la sicurezza (**protezione**) e l'unica possibilità per ottenere giustizia. Così si è potuta sviluppare la **mafia**, con sue regole particolari (come l'omertà), che si **contrapponeva allo Stato (come alternativa)**, sempre più visto come un nemico (anche perché non in grado di capire la realtà locale). In questo senso la **mafia** può essere vista come un **retaggio del feudalesimo** (quindi le sue origini possono essere comprese solo conoscendo la società sin dal Medioevo).

Il **passaggio forzato** da una società di stampo feudale ad una società liberale (seppur moderata) è quindi stato traumatico, ed ha prodotto **nuove forme di clientelismo e dipendenza personale**. L'incomprensione verso realtà diverse e l'appoggiarsi per comodità ai potenti, che spesso avevano amici anche a Roma, da parte del governo centrale, li ha favoriti, permettendo loro di **far credere** di essere anche più forti di quello che erano in realtà.

→ **Lettura "Razzismo e antisemitismo"**

Il razzismo era già ben presente all'epoca **dell'imperialismo**, quando gli europei, convinti della **superiorità** della loro civiltà, **giustificavano** la conquista (e di fatto lo sfruttamento) di altri popoli, sostenendo che era **dovere delle razze superiori civilizzare (in teoria aiutare) le razze inferiori** (in realtà come detto l'imperialismo ha portato ad un sfruttamento spesso brutale, con gravi conseguenze ancora oggi). Questa **mentalità di fondo razzista è stata sfruttata in seguito dal nazismo**, che non si limitava a dire (si trattava di un razzismo solo apparentemente "buono", ma in realtà molto ipocrita) di aiutare i popoli inferiori, bensì

Razzismo e antisemitismo

Razzismo è un termine che indica la convinzione non solo che le razze esistano, ma che una determinata razza sia dotata di qualità speciali, per cui è necessario mantenerla pura per quanto possibile, proteggendola dalla commistione con altre. Al razzismo è legata anche l'idea che esistano razze superiori e razze inferiori, le prime destinate al comando, le seconde alla sottomissione.

L'ideologia della razza, codificata alla fine del Settecento ed esplosa nell'Ottocento, trova le sue radici nel razzismo popolare, cioè nell'antichissima tendenza dell'uomo a giudicare inferiore a sé chi è diverso da lui. Si tratta di un insieme di pregiudizi ed atteggiamenti irrazionali che inducono a rifiutare coloro che per aspetto esteriore, per posizione sociale, per cultura, per fede religiosa, per sesso, appaiono diversi.

Da almeno duemila anni il razzismo si esercita con particolare accanimento nei confronti degli ebrei. esso prende il nome di antisemitismo. Il popolo ebraico, le cui origini sono antichissime, è sempre stato oggetto di persecuzioni immotivate e oltraggiose. Gli ebrei costituiscono una popolazione eterogenea per via della loro storia. Due grandi diaspore ne hanno determinato la diffusione in varie parti d'Europa, in Nordafrica, in Medio Oriente.

La religione ebraica non ha tendenza al proselitismo, ma gli ebrei etiopici e yemeniti sono il risultato di antiche conversioni di popolazioni locali, poiché sono assai diversi geneticamente dagli altri ebrei e simili invece ai popoli delle terre di origine. Negli altri casi, gli ebrei, pur sparsi per il mondo, hanno conservato non solo religione e tradizioni, ma anche, almeno in parte, le proprie caratteristiche genetiche, evitando i matrimoni misti.

Ma è corretto parlare di una razza ebraica?

Gli ebrei dell'Europa settentrionale e orientale (gli aschenaziti) hanno spesso capelli biondi e occhi azzurri, probabilmente per via della mescolanza con le popolazioni locali; ma non è da escludere che anche la selezione naturale abbia contribuito al cambiamento. Analizzando i geni che determinano caratteri non visibili, si direbbe che il corredo genetico di un ebreo di oggi - frutto di unioni miste attraverso le generazioni - possa essere identico, al massimo e raramente, per il 50% al corredo genetico dei suoi antenati.

Gli ebrei dell'Europa occidentale e meridionale, i sefarditi, che oggi sono sparsi in paesi lontani l'uno dall'altro come Spagna, Italia, Marocco, Egitto, Bulgaria, sono assai diversi fra loro. questa eterogeneità rende più difficile l'analisi. Sicuramente l'endogamia (cioè i matrimoni tra individui appartenenti allo stesso gruppo) era un uso così frequente tra gli antenati degli ebrei attuali da aver prodotto la conservazione di un patrimonio genetico comune non indifferente. Pertanto non sorprende scoprire una certa somiglianza fra gli ebrei di qualunque origine, come non sorprende la somiglianza fra ciascuno di essi e i popoli che dividono con loro l'origine più antica, cioè quelli del Medio Oriente.

Basta questo per parlare di razza ebraica?

Se definissimo come razza gli abitanti dei cinque continenti, è chiaro che al paragone le differenze tra ebrei ed europei non ebrei sarebbero irrilevanti. Se invece considerassimo un gran numero di razze nel mondo e confrontassimo ciascuna di esse con le confinanti, probabilmente troveremmo che gli ebrei sono simili ai loro vicini non ebrei quanto gli italiani del Nord agli italiani del Sud, o i francesi del Nord ai francesi del Sud. Sarebbero calcoli facili, ma di nessun interesse scientifico.

Possiamo concludere che sussiste qualche differenza genetica fra ebrei e non ebrei; che la composizione genetica degli ebrei non è lontana da quella dei popoli che abitano ancora oggi le terre contigue a Israele, ma anche da quella dei popoli con cui hanno condiviso a lungo una stessa area nei secoli successivi alle diaspore; che si nota infine una certa eterogeneità tra ebrei di diversa origine geografica.

Benché non sia facile confrontare genetica e cultura, è possibile affermare che ciò che accomuna con maggior forza gli ebrei non è un fattore genetico, ma un fattore culturale. Il popolo ebraico ha conservato la sua la sua identità soprattutto grazie alle tradizioni, in cui la religione ha giocato un ruolo determinante, anche se forse non esclusivo.

Il concetto di razza è così vago che considerare gli ebrei come una razza non ha alcuna validità scientifica: a meno di essere pronti a definire centinaia o migliaia di razze diverse, con differenze minime tra le une e le altre. In questo caso le razze sarebbero tanto numerose che il concetto stesso si vanificherebbe. La realtà è che nella specie umana il concetto di razza non serve a nulla. La struttura delle popolazioni umane è estremamente complessa e variabile da zona a zona e da popolo a popolo: sussistono sempre sfumature, dovute alle continue migrazioni che si sono verificate entro e attraverso i confini di tutte le nazioni, che rendono impossibili separazioni nette.

Da: www.majorana.org/progetti/shoah/razzismo.htm

Vedi anche:

http://www.pianetascuola.it/archivio/archivio_2003/olocausto/capitolo_1.html